

Dal discorso pronunciato da Mons. Giulio Cattin in occasione del 60° anniversario di sacerdozio a Vicenza in Seminario vescovile il 27 novembre 2011

Grazie Dio, che hai prolungato la mia esistenza fino a un limite che, - pur essendosi elevata in questi anni la media della vita umana – conserva ancora un certo grado di eccezionalità . Io so dire soltanto con il salmo 115 e con la liturgia: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae tribuit mihi?*

Io riconosco, Signore, la mia condizione di peccatore (pensieri, parole, opere, omissioni). Gesù, ti rinnovo la mia sincera richiesta di perdono. Accanto a te , o Signore, pongo anche tutti coloro che ho offeso, che non ho saputo amare come tu mi chiedevi, per orgoglio, superbia o superficialità. Soltanto coprendomi con la tua misericordia io potrò essere come tu mi chiedi: *lavatis me et super nivem dealbabor.*

Dopo un anno e mezzo di attività pastorale piena nella parrocchia di S. Pietro Duomo di Schio, di cui ricordo le moltissime ore trascorse al freddo di giorno e di notte nel luglio del '53, mi si chiedeva di andare all'Università Cattolica di Milano per studiarvi lettere classiche, a condizione che io vincessi un posto gratuito nel Collegio Universitario. *Nulla pecunia* dunque per il Seminario, che peraltro fu fedele nel consegnarmi annualmente quanto bastava per un solo viaggio, unico per tutto l'anno, da Vicenza a Milano e viceversa. L'approdo in Università mi spalancò le porte d'un mondo ignorato e meraviglioso.

Se a Vicenza, guidato da mons. Ernesto Dalla Libera, ero giunto ad apprezzare il canto "gregoriano" e le buone esecuzioni di polifonia classica, a Milano mi trovai di fronte a campi di ricerca affascinanti e vastissimi, tanto che l'ambito musicale divenne quello preferito fino alla laurea (1957-58) e oltre se possibile.

Il mio punto di partenza non poteva che essere la volontà del Vescovo Zinato che aveva deciso d'inviarvi a Milano per un incarico d'insegnamento letterario nelle classi della Scuola Media del Seminario. A Milano invece, prima ancora che mi laureassi, avevano deciso di chiedere al Vescovo Zinato la possibilità che io rimanessi in Cattolica come Assistente Spirituale degli studenti e, inoltre, contemporaneamente ponessi in atto a loro spese quanto era necessario e urgente per un titolo valido per l'insegnamento d'una disciplina musicale nell'Ateneo nel S. Cuore.

Mons. Zinato fu irremovibile e io nell'anno scolastico '57-'58 cominciai le mie lezioni in 2° media, alloggiato nel nuovo edificio del Seminario minore che proprio in quegli anni giungeva a completamento. Il parere di mons. Zinato non mutò fino al giorno del suo ritiro avvenuto nel settembre 1971.

Il sottoscritto intanto, oltre all'insegnamento aveva ricevuto altri incarichi di natura pastorale (cappellano il sabato e la domenica nelle chiese di S. Stefano e, molto a lungo, nella popolosa nuova parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, e –più recentemente- ai ferrovieri). Tuttavia il fuoco della ricerca nel settore musicale non era spento in me, tanto che verso la fine degli anni '50 – e quindi subito dopo la laurea – ebbe inizio una serie di pubblicazioni specialistiche accolte in varie riviste.

Nel 1971, quando mons. Onisto successe a mons. Zinato sia pure come “outsider” ero abbastanza noto tra i musicologi italiani, tante più che solo allora si prospettava un discreto movimento a favore d’una disciplina ancora assente in molte Università della penisola. Nel caso mio poi, giacché mi dedicavo alla musica monodica liturgica e alle prime forme polifoniche, ero stato conosciuto da professori di letteratura medievale, i Padovani come Billanovich e da docenti venuti a Padova da altre regioni, come Cinzio Violante.

Il caso volle che riuscissi a identificare in un volume conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano un libretto nel quale Girolamo Savonarola aveva scritto le sue poesie e le prediche giovanili tenute nell’anno della sua prima permanenza a Firenze (1484). Molti studiosi conoscevano l’esistenza del volumetto, poiché già nell’Ottocento da quel manoscritto erano state edite le poesie del domenicano. Poi sembrava scomparso. Un colpo di fortuna mi permise di riconoscerlo e di studiarne il contenuto. Tale edizione riportò di attualità una possibile mia entrata in Università. A stimolarla ora erano studiosi notissimi come Ezio Franceschini della Cattolica e i citati Billanovich e Violante, ecc.

E nell’anno 1974 si aprì per me la strada dell’Università a Pisa con l’insegnamento di “Storia della liturgia”, dato che si inaugurava in quell’anno il Corso di laurea in Storia all’interno del quale le Università Statali poterono dar vita a una disciplina denominata “Storia della liturgia”. Conservai l’insegnamento in Seminario, poiché a Pisa la presenza era necessaria per soli due giorni. Pochi anni dopo chiudeva il suo insegnamento all’Università di Padova il prof. Fabio Fano, docente di Storia della Musica; per suggerimento comune io chiesi di subentrargli in un insegnamento più consona alla mia preparazione. E così nell’anno 1978-79 iniziai i miei corsi a Padova, in una situazione alquanto povera (mancavano altri docenti, le risorse finanziarie scarseggiavano; ero incardinato nel Dipartimento di Storia dell’arte, titolo che fortunatamente fu mutato in “Storia delle arti visive e della musica”). Tuttavia, lavorando sodo la situazione gradualmente migliorò: più docenti, più allievi frequentanti e l’affermazione di un orientamento di studi che io preferivo: musica liturgica nel Medioevo e nel Rinascimento. Anche i miei titoli via via salivano: da professore associato, per concorso nazionale fui promosso a professore ordinario e presto anche, per due trienni consecutivi, fui direttore di Dipartimento. Voglio anche ricordare che per suggerimento di Giovanni Morelli fui invitato a Venezia dove ebbi a partire del 1988 e per oltre 20 anni la presidenza del Comitato scientifico dell’unica Fondazione esclusivamente musicale della città, la Fondazione Ugo e Olga Levi; il nome della Fondazione è quello di una coppia di ebrei che alla morte destinarono i loro beni per creare una istituzione che si prefiggeva un’attività a favore di studiosi e studenti che sceglievano la musica come materia della propria specializzazione. Ho trovato collaboratori e colleghi preparati e generosi, insieme abbiamo lavorato e altri ora continuano un’opera di studio e diffusione della musica, che – come vi è noto - a Venezia ha una particolare risonanza e una dimensione europea.

Nel 1988 era giunto come Vescovo Mons. Nonis che resse la diocesi fino al 2003. A Milano era stato con me nel Collegio universitario (era più avanti di me di due anni) e lo ritrovai come collega a Padova alla chiesa di S. Vincenzo, con l’incarico della Messa domenicale in latino, incarico che tuttora svolgo e cerco di arricchire grazie alla partecipazione di cori polifonici provenienti dalle parrocchie, soprattutto in Avvento e Quaresima.

Qualche anno dopo il suo ingresso a Vicenza, mi assegnò l'arduo compito di creare il Museo Diocesano (Vicenza era l'unica diocesi del Veneto priva del Museo). Furono alcuni anni che mi distolsero dai miei lavori abituali e dalle mie ricerche. Ma, fu un arricchimento di notevole spessore, oltre che una grossa soddisfazione.

A Roma tuttavia la situazione non era tranquilla. Come ebbi notizia a cose fatte (meglio a cose non fatte) il Pontificio Ist. di Musica Sacra, dal quale nell'anno 1986 mi era stata conferita la laurea *honoris causa*, era alla ricerca d'un preside che doveva subentrare a Mons. Higinio Angles. Il cardinale prefetto dell'Università Pontificia, a mia insaputa, scrisse a Mons. Nonis chiedendo il mio spostamento a Roma. Una volta saputa la cosa, chiesi a mons. Nonis perché avesse deciso su di me senza dirmi nulla. La risposta fu che mi aveva difeso dai pericoli a cui un trasferimento romano avrebbe rischiato di espormi.

Negli anni seguenti continuai fino al '72 l'insegnamento in Università e in Seminario le lezioni di latino e greco biblico nelle classi di teologia e tutto andò lentamente appianandosi "senza infamia e senza lode".

Ammetto che la mia è stata una vita benedetta da Dio, una vita fortunata. La vita del sacerdote implica rinunce e sacrifici, dai più piccoli e superabili a quelli impegnativi che condizionano pesantemente l'intera esistenza. Ecco perché mi sono fermato su quegli episodi della mia vita nei quali avrei potuto scegliere strade in apparenza più allettanti e gratificanti, ma in contrasto con quanto i superiori mi chiedevano. Pensate per un istante a quando, appena laureato a Milano, mi era offerta la possibilità di continuare nell'assistenza agli universitari e d'intraprendere nello stesso tempo la carriera accademica! Quale prospettiva più promettente per un giovane prete o per me giovane *tout court*.

Quando ripenso, a quest'episodio a più di 50 anni di distanza e, a tutte le volte che più recentemente i vescovi mi hanno chiesto di rimanere legato all'insegnamento di Borgo S. Lucia 43 [in Seminario] oggi concludo: grazie, Signore, tu hai guidato la mia esistenza e di mio ti ho offerto soltanto la mia piccola accettazione, convinto che tu hai voluto il mio bene. E' l'esperienza che auguro di cuore a tutti voi [seminaristi].